

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc. 7 70	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sol. mesi. » 3 80	Sol. mesi. » 5 40	Sol. mesi. » 5 40	Sol. mesi. » 5 40
Tre mesi. » 2 00	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80
Un mese. » 70	Un mese. » 1 00	Un mese. » 1 00	Un mese. » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato haocchi cinque
N. 11 Signori Associati di Roma che
desiderano il giornale recato al domicilio pa-
glieranno in aumento di associazione da 1.
si mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici
Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Ganhi e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobbe. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione
dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del
Corso N. 219

Pochi lettere e gruppi saranno inviati
(franco).

Nei grappi si noterà il nome di chiglia-
via

Il prezzo per gli annunci semplici Rai. 20.
Le dichiarazioni aggiuntive Rai. 5 per ogni li-
nea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla Di-
REZIONE non saranno in conto alcuno resti-
tuiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la
rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed AN-
NUZZI non risponde in verun modo la DIRE-
ZIONE.

ROMA 5 GENNAIO

La bandiera che Venezia invia in dono a Roma ha un simbolo, un pensiero, una significazione ben grande. Le città italiane che si scambiano, a vicenda come in pegno di fratellanza le bandiere d'Italia, che intendono esse di esprimere in questo fatto, se non il loro reciproco desiderio che l'Italia sia, animandosi così l'una coll'altra a conservare la propria fede, a stringere i legami che devono ricomporre la Patria? E Venezia ha ben dritto e ragione di rivolgere questo eloquente linguaggio dei simboli alla città del Campidoglio, perchè imperterrita e forte resiste contro gli assalti stranieri, e mantien vivo nei paesi già soggetti all'Austria il sentimento sacro dell'indipendenza. Così una volta il Tarpeo avea accesa sulla sua rupe il faro dell'antica libertà.

Che la gioia adunque dei Romani sia pur solenne nel ricevere questo vessillo, come è santa e sublime! E ben si fece a trasferire a Domenica il giorno dell'inaugurazione, poichè un dono d'un popolo libero è necessario che sia accettato alla presenza del popolo. Egli è vero, pur troppo, che le dure calamità di Lombardia, e le dolorose vicende della causa italiana cento volte tradita fanno sì che l'animo del pubblico risfugge dalla festa ancor innocente, perocchè nel suo petto v'è il dolore, e nel suo labbro la generosa indignazione.

Ma questa è appunto melanconica e pura festività d'amore. È festività di speranze meglio che di fatti compiuti, è un ricambio di affetto con Venezia che sull'ale dei venti da Roma fino all'adriatica città è portato come parola d'armonia eterna.

Al che tante dolci lusinghe, e tante memorie di recenti fatti vanno congiunte! Perocchè se Roma festeggia l'emblema di Venezia libera, Roma e lo Stato hanno una coscienza di aver prestato il braccio e la vita a difendere la città sorella, e questa coscienza è l'ultimo soddisfacimento del cuore, è il raggio vivo della fraternità che brilla coraggiosa, alta, divina.

In mezzo ai lutti è bella pur sovente la mestizia della gioia! quella mestizia che non intendono i profani senza libertà, ma che è tutta di gioia sì, poichè è tutta d'ambre.

Per quanto le mene dei retrogradi si siano rese così ridicole e così stolte che ne sembrerebbero quasi l'espressione di quel romanzo francese *Gli ultimi sforzi d'un morante*; pure a maggior salvaguardia del popolo e dei suoi diritti, della società e dei suoi doveri, ci sentiamo in obbligo di far parola sopra certe arti vergognose di corruzione che si adoperano da tali individui, arti impotenti, ma vere. — Questa mattina n'è giunto in mano un Indirizzo alla Guardia Civica, col quale si vorrebbe condurre questa rappresentanza armata e morale della città a sovvertire l'ordine attuale della Costituente, a creare un Governo provvisorio Civico-Pontificio, notate, per nomine segrete dei comandanti dei Battaglioni, ad invitare i Capi della Civica delle provincie a prendere in simil guisa nelle mani le redini del potere, a creare su queste basi un Ministero il quale spedisca subitamente un messaggio al Pontefice, ed entri in trattazioni con lui per ritorno a Roma, pel ristabilimento dell'ordine ecc. ecc. parole rugiadesche che non mancano a questi tali per promettere mari e monti ai servi che si vorrebbero ritornare al regime antico colla piccola destituzione dei cinque cardinali fondamentali della libertà.

Se il riso da una parte non ci destasse a compassione per questi miserabili, vorremmo dall'altra scagliar contro essi parole d'ira e d'esecrazione per l'orrenda bestemmia che profferirono. Come! voi parlate di ordine e di patria; e quando mai la patria ha turbato l'ordine

in questi giorni? e quando mai un popolo praticò meglio e più giudiziosamente l'esercizio della sua libertà? E quando mai vi fu maggiore unione in uno Stato per creare una Costituente che in mezzo a gravissimi avvenimenti decidesse delle deliberazioni da prendersi? Vedete contraddizione famosa nei termini! Voi conoscete necessario di aver ricorso alle moltitudini affini di concludere la vera posizione nostra; e tremate poi che queste moltitudini vengano adunate legalmente, che mandino dei Deputati mandati coll'espressione precisa delle loro idee, e tremate che s'aduna la Costituente, la quale è il solo ed immediato comizio dello Stato?

Adunque voi non riconoscete il principio popolare che invocate! non riconoscete la missione della Civica alla quale osate di rivolgervi! voi temete di quel popolo che volete invitare ad un atto gravissimo! Voi volete sedurre, volete tirare a voi pochi deboli per unirli ai vostri propositi, per secondare le mire degli aristocratici, per scegliere un Governo coi capi da un Battaglione, nominati da un potere che non è più.

Ma voi calunniate, insultate la Civica nel mentre istesso che osate di indirizzarle la parola. Voi chiamate la Civica a schiacciare la sovranità della Costituente, quasi che la Civica fosse estranea a questo fatto, e non vi ricordate che la Civica fu unanime nel richiederla, che in forma pubblica ne fece domanda al Governo? Ma a chi parliamo noi? chi siete voi che scrivete ad un corpo del popolo? Voi parlate di coraggio civile, e non avete il coraggio di sottoscrivervi! Parlate di coraggio civile e restate nascosti nel mistero! Se siete uomini d'onore avanzatevi francamente. Date i vostri nomi, esponete le vostre ragioni. Non vi ha insegnato la Civica come essa ascolta con impegno la parola di tutti, e le confati o le accetti se false o se giuste? Finchè tenete l'anonimo abbiatevi il disprezzo di tutti.

Siamo ben lieti di poter annunziare ai nostri lettori che il sig. Conte Filippo Camerata, già membro della Suprema Giunta di Stato, non si è altrimenti sottratto da Roma come per falsa informazione avevamo annunziato. Egli resta in Roma e vi resterà francamente, e ci autorizza a dichiarare che è pronto ad assumere qualunque responsabilità possa competergli per le proprie azioni.

Questa dichiarazione onorevole, l'*Epoca* si è fatta un pregio di accoglierla con soddisfazione e con interesse.

Il Collegio elettorale di Sinigaglia riunitosi negli ultimi giorni dello scorso anno per eleggere il Deputato al Parlamento in sostituzione dell'egregio Conte Marchetti rinunciatario era passato alla nomina del sig. avv. Savelli, uomo che nelle disgrazie che soffersse per affari politici si acquistò ben meritata fama di onesto e generoso.

Leggiamo nel *Contemporaneo*.

Il Ministro del Commercio, e delle Belle Arti istruito che in tutti i tempi era stato uso lodevolissimo di restaurare le chiese nell'anno che precedeva l'anno santo ha voluto che anche il prossimo Giubileo non mancasse quel decoro che dimandava la solennità della ricorrenza, e lo splendore della Capitale del mondo cattolico, e il seggio delle Belle Arti. Alle quali considerazioni potentissime di per se stesse a determinare l'animo del Ministro si aggiungeva il riflesso che i restauri delle chiese avrebbero occupato una moltitudine di artisti, la cui condizione in tanta strettezza di tempi, non era la più felice, e nulla gli pareva più giusto partito, e più commendevole quanto potere nello stesso tempo rendere un omaggio al culto, un soccorso a-

gli artisti, un bene alle arti, e gli parve ottimo pensiero quello che, le spese reclamate dal culto si devolvessero anche in opera di carità. Non meno di 30 musicisti ha impiegato nel fregio di s. Maria Maggiore, e molti altri ha designato impiegare in altre consimili opere che formano insieme uno dei pregi singolari di questa Dominante, e a molti pittori ha allogato dei restauri in quei dipinti laddove il restauro non debba riuscire a temerario deturpamento. Ma che! avendo fatto visitare da eletta Commissione le chiese di Roma, che abbisognano veramente di molte acconciature ha quindi dovuto accorgersi con profondo cordoglio che le amministrazioni di quelle chiese non intendono d'incontrarne il dispendio. Ma non è questa un'opera di culto? non è consueta a premettersi in tutti gli anni santi? non serve a miglioramenti che rimangono con loro? non contribuisce anche ad un'opera di carità...? **NON DEBBO-NO FORSE DESIDERARE ANCH' ESSI CHE ROMA SI CONSERVI TRANQUILLA?**

Dicano i Prei in buona fede se fù mai tempo in cui si godessero di riverenza maggiore e di pace più profonda? Ebbene! noi abbiamo adempito un dovere; ma potremo tollerare ch'essi non adempiano il loro? Lo Stato si pe' Musai, che pe' restauri ha speso, spende, e spenderà tuttavia finchè si tratterà di proprietà nazionali amministrare dal Governo: ma tosto che si tratti del decoro delle chiese, al cui mantenimento le chiese medesime sono obbligate, noi ci ricorderemo che il Governo non perde il diritto di esser cristiano, non perde il diritto di tutelare le belle Arti, non perde il diritto di volere la conservazione dei Monumenti sacri, che sono infine il retaggio della pietà dei padri nostri, che vi posero amore, zelo, e sostanze, non perde il diritto di ricordarsi, che se le Chiese di Roma formano l'ammirazione del mondo, tutto il mondo contribuì alla loro magnificenza, e che però si trova responsabile innanzi a tutto il mondo della loro conservazione. Ne rispondano esser povere di mezzi; il Ministero cessato le teneva in credito di un trimestre nei crediti coperti che hanno sul consolidato; il Ministero presente ha voluto pagar loro il trimestre decoro e il trimestre successivo. Speriamo che cesseranno dai rifiuti, poichè l'ingratitude sarebbe vergognosa, e finirebbero col dover obbedire senza conseguire alcun merito verso la bon-tà dei Romani.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del Giorno 4 Gennajo 1849.

Perchè l'Amministrazione militare proceda con sistema regolare ed uniforme, e perchè gli impiegati di essa siano scelti fra i Militari abili ed idonei, evitando l'inconveniente che estranei non pratici vi debbano attendere, si ravvisa necessario stabilire le norme per la sistemazione degli attuali Collaboratori nei diversi Corpi di Truppa, e per la esclusione in avvenire dei nuovi.

Si ordina quanto appresso:

Art. 1. I Collaboratori ora esistenti nei varj Corpi avranno diritto; ad incominciare dal 1 Gennajo 1849, all'assegno mensile di scudi dieci per quelli che stanziano nella Piazza di Roma e di Bologna, e di scudi otto per quelli che stanziano nelle altre Piazze dello Stato.

Art. 2. Da ora innanzi non si ammetteranno nei varj Corpi di Truppa individui estranei in qualità di Collaboratori, ma saranno scelti in seno dei Corpi stessi gli individui che mostrano attitudine nelle materie amministrative, i quali, previo concorso, hanno diritto di aspirare ai posti di Sergente Maggiore e Foriere.

Art. 3. Gli Impieghi nei Dicasteri amministrativi nel Ministero delle Armi, e nelle Intendenze divisionarie, saranno conferiti agli Ufficiali amministrativi in quanto ai posti più elevati, ed ai Sotto-Ufficiali amministra-

tivi in quanto ai posti di Comesso in 2.a, e ciò mediante regolare concorso.

Il Ministro delle Armie
Campello.

PRESIDENZA DI ROMA E COMARCA

Si rende noto che la mattina del 10 corrente Gennaio, alle ore dieci antimeridiane, nella sala già destinata nel Palazzo Altieri, avrà effettivamente luogo l'adunanza del Comizio distrettuale di Roma, con intelligenza che, a seconda della dichiarazione emessa dal Ministero dell'Interno, sarà legale ed operativa questa terza convocazione qualunque sia il numero dei Deputati eletti che vi interverranno, per divenire alla formazione delle terne sulle quali scegliere i Consiglieri Provinciali.

Li 4 del 1849.

Per il Presidente Assente
Il Consigliere N. SACRIPANTI.

AI CIRCOLI DI ROMA E DELLO STATO ROMANO

I COMMISSARI DE' CIRCOLI TOSCANI

Il Popolo Toscano, credente nell'unità delle genti Italiane, con un ricambio di speranza, di pensieri e di atti volendo dar segno di fratellanza al popolo degli Stati Romani, noi deputava a riverir Roma, futura sede della maestà nazionale, a salutarvi redenti dal tristo giogo, supplicandovi a durare con santa perseveranza lungo la via della libertà e del Vangelo. Anche il Signore dispresza gli uomini schiavi, perchè li creava liberi.

Eletti con aperto suffragio dai Circoli della nostra provincia, qui siamo la voce de' nostri Concittadini, che più nobilmente italiani si sentono; fieri dall'incarico nostro, noi popolo veniamo a ragionare con voi popolo delle patite vicende e delle grandezze avvenire, ad unificare, per quanto ci sia dato, i consigli e le forze della Nazione.

E dobbiamo dirvi: — Dal Vaticano si versò per Italia gran parte degl'inganni e de'mali che la tenner divisa; dal Campidoglio or balena la luce, e s'affaccia, il Cristo risorto nella sua legge a redimere i popoli. Roma è fatale sì per la gloria che poi martiri inonorati della penisola; è italico ogni romano evento, che al cuore che batte tutte le membra commosse rispondono. Voi siete l'urna che racchiude i nostri destini; fissano in voi tutti quanti lo sguardo, aspettando nobili cose, giacchè nessuno sospetta piccioli fatti all'ombra del Colosseo e del Campidoglio. Ma per Italia le opere del passato sono cadenti o cadute; noi cominciammo inciampando fra le ruine; rettificare è necessità suprema. La nullità de' vissuti governi ed il sangue nostro cancellarono le menzogne del diritto divino; la Nazione è Signora di sé; questa sovranità si riveli in una Costituente, formata d'uomini scelti in ogni terra italiana, con suffragio universale e libero mandato.

Il vostro desiderio d'un'assemblea Romana è compiuto. La quale, se non basta a salvare la penisola intera, basterà ella a salvarvi? Non lo crediamo, imperocchè i tempi e i pericoli incalzano. Senza l'assentimento de' popoli, ora si mercanteggia a Brusselle la povera Lombardia. E chi tra que'diplomatici rappresenta la nazione? A Napoli si congiura contro di voi, si pensano tradimenti, si raccolgono milizie e si benedicono fuochi a punirvi di quello che non ancora faceste. E sarete abbastanza forti per vincere? Fra due mesi forse il cannone austriaco tuonerà nuovamente. E avremo in quel punto un governo italiano centrale, che unifichi gli eserciti sparsi, che stringa in un volere obbedito i voleri di tutti e ci conduca alla meta? Inoltre, quando non vogliate offendere la potestà dell'intera Nazione, che mai potrete crearvi di stabile, se deve a questa succedere la Costituente italiana? E non vi son forse liti che loggansi tanto a Roma che a tutta Italia? Ed ora l'indugio non è forse il più formidabile de' nemici nostri?

Però noi vi esortiamo con ogni fervore dell'anima a continuare nella grand' iniziativa. La Costituente di Roma perchè non potrebbe dichiararsi nucleo dell'Italiana, secondo il concetto del ministero Montanelli-Guerrazzi? La sovranità popolare è già tra voi sanzionata; una parte della Nazione regna; il trono de' papi è caduto, se non risolveva l'assemblea vostra; unitevi dunque all'intera Nazione. E non valga ad ostacolo il sistema adottato dal parlamento defunto; se una parte è raccolta per suffragio universale, tanto più dev'essere quel Concilio che è tutto; quello che è pienamente sovrano, poichè dimanda sua vita a un intero popolo per salvar questo popolo. E non valga se il numero de' rappresentanti appa-

ia soverchio, onde le altre provincie ricusino la vostra proporzione fra gli elettori e gli eligibili; il governo o l'assemblea romana decidano, come debba la costituente minore farsi nucleo della maggiore.

Onde noi, sospinti dall'incarico nostro, e dalle necessità della patria che sentiamo nel cuore, costituiti prima come addimanda la dignità di quel popolo che rappresentiamo, persuasi che la salute è nel prudente affrettare, in nome della Patria, nostra madre comune, e de' martiri che per essa morirono, vi invitiamo a confermare col vostro voto le seguenti proposte;

1. Predicare la necessità che la Costituente Romana formi il nucleo dell'Italiana, raccolta con suffragio universale e sovrano mandato.

2. Chiedere al Governo provvisorio di Roma di dichiarare la costituente Romana nucleo dell'Italiana, secondo il programma Montanelli-Guerrazzi, indicando le modalità della Trasformazione imperocchè;

3. Il Governo possa con nuovo articolo di Legge agli Elettori convocati per il 21 gennaio ordinare, che scegliendo i deputati per l'assemblea degli stati Romani, a quelli medesimi conferiscano il mandato per sedere nella costituente italiana;

4. E nel caso che i membri dell'Assemblea degli stati Romani sembrassero numerosi di troppo, decreti che dei deputati di ogni rispettiva provincia, la metà avente maggioranza di suffragi, converrà nella costituente italiana. Così lo stato Romano vi conterebbe 100 Rappresentanti.

5. ed annunzi nel medesimo tempo a tutti i Governi e popoli della Penisola che un seggio a Roma aspetta i lor Deputati.

Vi si manda questo messaggio con questo desiderio, perchè siamo fratelli vostri di sangue e di sofferite sventure, e lo saremo di prove e di gioie. L'adesione vostra, o cittadini, muterà il desiderio in legge, perchè la maggioranza de' cittadini fa legge; e la Nazione tra poco avrà la sua spada in Lombardia, la sua mente sul Campidoglio. Scegliete a deputati uomini degni che sentano l'orgoglio del nostro nome e del sovrano carattere, che sappiano e vogliano vincere a qualunque costo; inaugurate con suffragi proponimenti a Roma l'altare della libertà italiana. Nè più mai crollerà questo altare per ira degli uomini o malignità degli eventi.

Roma li 2 Gennaio 1849.

Il Comitato dei Commissarii dei Circoli Toscani costituito in Roma

Filippo de' Boni *Presidente*

Atto Vannucci *vice-presidente*.

Colon. Girolamo Spannocchi - Dott. Giuseppe Cannonieri -- Dott. Oreste Ciampi -- Dott. Piero Cironi -- Capit. Carlo Fenzi -- Dott. Pietro Maestri -- Guglielmo Marchetti -- Giuseppe Richi -- Dott. Giovanni Santarasci

Avv. Riccardo Frangi -- Dott. Girolamo Cioni -- Segretario.

ASSOCIAZIONE

Elettorale Romana

Per la Costituente dello Stato

L'Assemblea dello Stato Romano, convocata per lo stabile ordinamento delle nostre cose politiche e civili, perchè sia la vera e libera espressione del Popolo, perchè dia giuste leggi e prospere sorti ai paesi, e perchè ad un tempo promuova e faciliti la Costituente Nazionale italiana, altamente impone ad ogni Cittadino che conosca ed apprezzi cotanto diritto con eleggere degni rappresentanti alla generale Assemblea dello Stato.

Si è formata pertanto dai sottoscritti una società elettorale che invita a farne parte chiunque senta vivo nell'animo l'amore di patria.

Sono poste a base di tale istituzione le norme seguenti:

1. Provvedere che il suffragio diretto ed universale, ultima espressione della volontà del popolo, e prima prova della politica civiltà italiana, sia esercitato in modo che corrisponda al principio, giovi nelle elezioni al paese e presenti un risultato onorifico e rispettato per la Nazione.

2. Procurare e consigliare a quest'uopo il maggior numero possibile di mezzi onde far partecipare alle elezioni il più gran numero di elettori.

3. Pubblicare e diramare schiarimenti, norme ed istruzioni sull'Assemblea e sulla legge elettorale, perchè il diritto e la libertà del voto popolare ottengano il loro vero scopo.

4. Persuadere che l'Assemblea si deve comporre degli uomini i più meritevoli, i più capaci, i più coraggiosi di rappresentare gl'imprescrittibili diritti del popolo.

5. Combattere ogni prevenzione ed influenza che con intrighi, sofismi o corruzioni tenti di opporsi o di nuocere agli interessi generali.

6. Ricevere da chiechessia nomi di candidati, e proporre i più degni al voto del popolo.

7. Promuovere la istituzione di altrettante associazioni provinciali, e tenersi con esso in assidua corrispondenza.

8. La Società Elettorale centrale, mentre corrisponderà assiduamente con quelle di provincia, si occuperà in modo particolare delle elezioni di circondari di Roma e Comarca.

La Società terrà pubblicamente la sua prima adunanza nella gran sala del palazzo di Monte Citorio alle ore 6 p. m. del giorno 6 corrente.

Roma, 4 Gennaio 1849.

I Soci Promotori

Amici Domenico - Antonelli Gaetano - Arduini Carlo - Ballanti Vincenzo - Cagliati Filippo - Canale Luigi - Caraffa Raffaele - Careani Niccolò - Castellani Alessandro - De Andreis Antonio - Doria Antonio - Fabi Antonio - Fabri Leopoldo - Feliciani Aleo - Gaiassi Vincenzo - Garofolini Achille - Gnaccorini Filippo - Gorioli Giovanni - Guerrini Pietro - Laboureur Alessandro - Margarucci Francesco - Marsuzi Giuseppe - Moneta Adriano - Mori March. G. Paolo - Narducci Francesco - Placidi Biagio - Polidori Giambattista - Polverosi Bartolomeo - Scifoni Felice - Silveri Pacifico - Vallati Pietro.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE

L'emigrazione italiana, residente a Firenze, si raccolse in numerosa adunanza ad un banchetto, per inaugurare fraternamente l'anno novello. Tal banchetto oltre allo scopo d'accomunare desideri e speranze tra persone già affratellate dalla sventura, aveva l'altro di tentare la formazione di un circolo politico dell'Emigrazione, perchè questa potesse mettere insieme pensieri e mezzi, e agire concorde ed una nelle attuali contingenze. In vari eloquenti discorsi, che trassero occasione da quella solennità per ricordare agli esuli le comuni speranze e dolori, e i doveri verso la Patria e verso i grandi uomini che riassunono in loro l'idea italiana, si pronunciava il nome di Giuseppe Mazzini, salutato ogni volta con unanimi continuati applausi: si gridò evviva alla Costituente italiana, o al Ministero democratico Toscano che se ne faceva iniziatore.

Poi in una commemorazione delle vittime, che caddero il giorno 3 gennaio dell'anno scorso, nelle vie di Milano, sotto il ferro del soldato austriaco, si stabiliva di far solennizzare in quel giorno un funebre ufficio nella cattedrale di Firenze, e si nominava una commissione di emigrati, che presiedesse alla sacra e patriottica funzione. Finalmente un'altra commissione composta, dei Cittadini Medici, Negri e Zagnoni fu acclamata, perchè avesse a incaricarsi di riunire in un giorno vicino l'Emigrazione italiana, che allora si sarebbe definitivamente costituita in Circolo politico.

Durante il banchetto alcune gentili signore si assunsero il pietoso incarico di raccogliere le offerte per Venezia: esse piovero abbondanti dalle esili borse dei poveri emigrati. Un'altra colletta fu poscia eseguita alla porta per un italiano, che nella insurrezione di febbraio a Parigi veniva gravemente ferito, e suggellava così col suo sangue quella fratellanza che deve stringere i popoli liberi in uno.

La Guardia civica di Firenze avea in questa occasione fatto dono all'Emigrazione d'una ricca bandiera tricolore. Questo segno di fratellanza e d'affetto fu accolto con trasporto dell'adunanza, che manifestò altamente i suoi sensi per la gentile Firenze. Essa sventolerà un giorno sulle mura di Milano, pia memoria ai posteri; ricordovoli di questa italiana città.

VENEZIA

È giusto avvertire, per togliere ogni dubbiezza in proposito, che il colonnello A. Morandini, il quale, come abbiamo riferito nel N. 339 di questa Gazzetta, ha rinunciato al soldo che gli spetterebbe secondo il suo grado, non ebbe mai a percepirlo neppure anteriormente all'epoca della rinuncia, come apparisce dalla sua

stessa lettera inviata al dittatore Manin, e che qui riportiamo:

« Cittadino presidente!

» Venezia 16 dicembre 1848.

« Dopo venticinque anni di servizio attivo in Grecia, ottenni da quel governo il permesso di rivedere i patrii lari. Alla Grecia devo eterna riconoscenza per avermi ammesso fra i suoi figli, all'Italia son debitore dei miei natali e della prima luce. A quella dedicai il fiore della mia vita, a questa devo ciò che mi resta, il mio tutto, la mia tarda età; quella mi fu grata patria adottiva, questa me la diede l'Altissimo; quella mi feci un obbligo di servirla in tutto il tempo della sua guerra dell'indipendenza, da semplice filelleno; e questa il mio dovere e la mia coscienza m'impongono di servirla da volontario, e come tale ritengo quel soldo che la nazione dà ai semplici suoi militi, e vi rimetto, cittadino presidente, quel soprappiù, che si degno accordarmi come colonnello, onde ne disponiate per bisogni della patria minacciata. Una volta fuori l'inimico dal nostro bel paese, allora tutti diventeremo ricchi.

« Ho l'onore d'includervi l'ordine di pagamento del Commissariato di guerra sul proposito, per lire 3028.64, miei arretrati.

« Gradite la mia più alta stima e considerazione, e credetemi il sempre vostro, volontario milite.

« A. Morandi. »

Tra i nomi degli ufficiali dell'esercito austriaco, cui furono di recente date decorazioni, troviamo scritti quelli di de Oliva dell'artiglieria; conte Castiglioni, del reggimento cacciatori imperatore; conte Besozzi, del corpo degli ingegneri; Gianni; Bianchi, del Kinsky; Martini, dell'Haugwitz; Molinari; ed inoltre, tra quelli che meritano gli elogi dell'imperatore per distinti servizi prestati nell'assedio di Peschiera, nominato un Bozza, del corpo degli ingegneri. Raccomandiamo questi nostri alla benevolenza della patria italiana.

(Gazzetta di Venezia.)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del Giorno

VENEZIA 25 dicembre

Il generale in capo nelle sue frequenti rassegne è rimasto pienamente soddisfatto dei progressi che fanno i difensori della perseverante ed impavida Venezia, nell'istruzione e nella disciplina. Tra le loro file poche tracce lasciano le febbri estive; ed in sì rigida stagione, grazie alle cure generose del governo, di nulla mancano, soprattutto ne' vestimenti. Essi implorano di esser condotti al nemico.

Ieri il generale in capo rassegnava sulla piazza di S. Marco il corpo di gendarmeria, il IV battaglione della prima legione Veneta, un distaccamento del reggimento Romano l'Unione, un altro Ungherese, ed il battaglione di oltre seicento Friulani. Lode i progi militari di detti corpi, ma la gioventù Friulana gli sembrò segnalarsi per aspetto e contegno marziale, cui dava risalto la nettezza delle armi ed il bel vestire. Marciano in colonna gareggiavano in esattezza e valorosi e provetti gendarmi. Tanto ha potuto la perseveranza del triumviro Cavodanis, dalla quale si otterranno altri battaglioni, ed a cui si deve anche un battaglione di bersaglieri delle Alpi, che sarà rassegnato tra giorni. Così le antiche provincie Venete senz'attendere che il nemico sgombri il loro suolo, contribuiscono con le braccia de' loro valorosi giovani alla difesa della laguna, alla libertà italiana.

Il maggior Giapponi del battaglione Friulano, ed il colonnello Fontana sono stati complimentati dal generale in capo. Il colonnello per le sue cure non interrotte a perfezionare l'ordinamento di parecchi corpi militari Veneti.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PERE

Riportiamo con soddisfazione la seguente lettera indirizzata al Governo provvisorio dall'onorevole console generale di S. M. britannica in Venezia.

Al Governo provvisorio di Venezia

L'allontanamento continuo del sottoscritto negli scorsi giorni da Venezia per doveri del suo ufficio, poteva soltanto fare ch'egli ritardasse sin'ora di presentare al Governo provvisorio di Venezia i sentimenti degli ufficiali e dell'equipaggio del brick di S. M. britannica, il *Mutine*, come pure quelli dello scrivente, per la pronta ed efficace assistenza prestata dalle autorità venete nell'occasione della sfortunata perdita di quel bastimento,

successa ai 21 corrente alla vista di Pelestrina. Laddove tutti si sono sorpassati nel dar prove di umanità, di coraggio, e di emulazione, prestando aiuto ai disgraziati naufraghi, inopportuno ed ingiusto sarebbe di fare alcuna distinzione; però il sottoscritto non può a meno di notare i servizi resi dall'equipaggio della corvetta veneta la *Lombardia*, come quelli dell'umana e coraggiosa popolazione tutta di Pelestrina. Non meno disegni e cure presero il colonnello Caprotti, comandante la linea di Pelestrina, la deputazione comunale, la guardia civica e la gendarmeria di quel luogo; i quali tutti, chi per l'intelligenza del comando, e chi per l'esattezza e fermezza nell'esecuzione, contribuirono, e continuano a contribuire alla preservazione di tutto quello, che si pertiene al ricupero del *Mutine*.

Lo scrivente non deve dimenticare anche i servizi del *Messaggiere*, col mezzo del quale i naufraghi poterono essere posti senza ulteriore difficoltà a bordo del vapore di S. M. britannica l'*Ardent*; come pure il *Pio IX*, che si portò a Malamocco per dare tutta l'assistenza in suo potere.

Abbiano tutti quelli, che tanto si onorarono in questo triste avvenimento, le lodi ed i ringraziamenti dell'equipaggio tutto del *Mutine* e dello scrivente.

Il Governo provvisorio poi, sul quale riflette la luce di simili azioni per l'impulso che con tanto zelo vi ha dato, gradisca particolarmente l'espressione, del più vivi sentimenti di riconoscenza del sottoscritto, il quale si farà un grato dovere di raggugliare il Governo di S. M. britannica di tutte le già esposte circostanze; e piaccia altresì al Governo provvisorio di farsi interprete, in nome di tutti gli ufficiali e dell'equipaggio del *Mutine*, di quanto il sottoscritto ha cercato di esprimere.

Dal Consolato generale di S. M. britannica.

Venezia 26 dicembre 1848.

CLINTON G. DAWKINS, console Generale.

MILANO, 30 dicembre

Si dice che il Feld-Maresciallo per obbligare la numerosa emigrazione lombarda a ripatriare, stia confezionando una nuova legge, la di cui pubblicazione è imminente, in cui la penale sarebbe la confisca dei beni.

(Carteggio privata)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 25 Dicembre — Il maresciallo Bugeaud, comandante in capo dell'armata delle Alpi, gli indirizzò il seguente:

Ordine del Giorno

« Soldati dell'armata delle Alpi!

« Il presidente della Repubblica non poteva meglio onorare la mia lunga carriera che collocandomi alla vostra testa! Egli è dirmi la certezza che potrò rendere nuovi e grandi servizi alla Francia, se si presentano delle circostanze nelle quali essa abbia a fare appello al vostro valore.

« Sei anni di guerra in Africa mi dimostrarono che le nostre giovani armate non degenerarono o che esse sapranno imitare le armate della Repubblica e dell'Impero.

« Voi siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra; ma voi tutti vorreste farla se essa venisse a scoppiare.

« Voi sarete, in attesa, i formi difensori della legge. Voi comprenderete tutti che l'ordine è la più sicura garanzia della vera libertà e della prosperità pubblica; che l'ordine è ancora più necessario alle masse di operai che alle classi le quali col lavoro giunsero all'agiatezza. Nulla vi ha di più popolare che l'ordine. Voi siete, noi siamo tutti figli del popolo; noi sapremo adunque garantirvi questo imprezabile bene senza del quale non godrebbe nessuna delle acquistate libertà.

« Se la mia salute lo permettesse, io sarei già in mezzo a voi, perchè io provo il bisogno di conoscere i reggimenti che non ho ancora veduti, e di rinnovare la conoscenza con quelli che divisero con me i lavori e la gloria in Africa.

« Io lo farò appena che le mie forze saranno ritornate. Di qui allora, io mi riposerò con un'intera confidenza sul vostro buon spirito e le attitudini di disciplina, le quali sono tradizionali fra voi.

« Esse furono accuratamente mantenute nelle vostre file dall'onorevole ed abile generale al quale io succedo

nel comando dell'armata delle Alpi, del quale sono incarico che voi vi separate con rincrescimento.

Firmato — Il Maresciallo
B. BUGEAUD

INGHILTERRA

Noi abbiamo annunziato in brevi parole l'agitazione finanziaria intrattenuta in Inghilterra da Cobden, il grande atleta della libertà commerciale; ora esporremo per dettaglio il piano di Budget da lui proposto all'Assemblea della associazione per la riforma finanziaria.

I principj fondamentali ch'egli vuole introdurre nella legislazione finanziaria sono: diminuzione delle spese; alleggerimento delle imposizioni doganali, delle tasse vessatorie che pesano principalmente sul popolo, sulle classi industriali e manifatturieri, in odio alla produzione, al lavoro ed al ben essere universale. Cobden prende come termine di paragone e di riduzione l'anno finanziario 1835. in cui la cifra totale della spesa dello Stato ammontava ad 1 miliardo e 60 milioni, mentre nel 1849, dopo un breve periodo di 13 anni -- secondo il Budget presentato da Russel -- si fa risalire ad 1 miliardo, 380 milioni; e domanda si realizzi la economia di 350 milioni.

1. Estendendo l'imposta sulle eredità indistintamente e tutta la proprietà fondiaria, di cui prima gran parte andava sgravata.

2. Migliorando l'amministrazione e la coltura delle terre della corona.

3. Riducendo i diritti doganali sul tè, abolendo quelli sul burro, formaggio ed altri articoli, i diritti di accise (dazj, consumo), sulle materie produttrici della birra, sulla carta, il sapone ecc., la tassa sulle finestre e annunzi.

4. Promovendo il disarmo nell'armata, marina e artiglieria secondo i quadri del 35, nel qual anno la spesa -- ascende nel 48 a 484 milioni -- si limitava a soli 214 milioni.

Così da una parte colla applicazione d'un principio d'eguaglianza a tutte le proprietà vengono accresciute le entrate; dall'altra si riducono considerevolmente le uscite, colla diminuzione delle spese di percezione per le abolite imposte, e con un rilevante disarmo che -- sia pur detto -- profitterà non poco alle nazioni tenute a bada o tiranneggiate. E l'Inghilterra, rese più agevoli le condizioni dell'infinito popolo che suda, travaglia, affatica; potrà dar nuovo incremento alla sua produzione, e sostenere la gara e il primato su tutti i mercati del mondo, a grande giovamento di quella aristocrazia commerciale che va di passo in passo a porsi in luogo dell'antica.

AUSTRIA

A conferma delle nostre induzioni sulla probabilità d'una vittoria per parte degli Ungheresi, un nostro corrispondente di Vienna ci scrive quanto segue:

VIENNA 25 dic. — Alcuni giorni sono ebbero tre bollettini consecutivi dell'armata colla presa di Wieselburgo, Presburgo e Kaschan, ma tutto ad un tratto mancarono all'atto le notizie ufficiali, e si sparse la voce invece che *Jellachich* toccasse potente sconfitta davanti a Raab, dove si trova il forte dell'armata Ungherese, che pare si ritirasse appositamente verso il centro della sua opposizione, cioè Raab e Comorn. Si assicura anche che il Generale *Schlich* isolato a Kaschan ne venisse nuovamente cacciato, e fatto prigioniero quasi tutto il suo corpo che viene dalla Polonia. Si dice anche che molte migliaia di Polacchi volontari combatterono per la causa Ungherese. -- Le voci che circolano sono molte; ma il più positivo e sicuro si è che l'armata austriaca dopo Presburgo non ha potuto spingersi innanzi; altrimenti l'avrebbe come al solito pomposamente annunziato; come fa ad ogni minimo suo vantaggio.

UNGHERIA

Il *Kozlony* N. 179, foglio ufficiale di Buda-Pesth, ha il seguente

INVITO

Non solo la santità e la giustizia decideranno la sorte della nostra causa, ma la decideranno altresì i cannoni e la forza delle armi. In questo riguardo fa d'uopo allestire armi e cannoni a qualunque prezzo e nella maggior quantità possibile. Grazie al cielo, la nostra patria non ha penuria di uomini, che daran di piglio alle armi, ed accenderanno i cannoni; e possiam dire con certezza che avremo tanti soldati, quanti ne potessimo armare.

Il governo già da tempo si occupò a procacciare ar-

mi come in ogni modo, e anche la fabbrica nazionale, soddisfaccendo al proprio impegno dacchè fu posta sotto la vigilanza del governo stesso, cominciò a somministrare; ma siccome la forza della guerra si concentra nella quantità dei cannoni, -- per la cui fusione furono impartiti gli ordini necessari dal comitato di difesa, tanto più che il nemico conosce la bravura de' nostri artiglieri siccome in diversi punti della nostra patria furono erette fabbriche per gettarli in bronzo ed in ferro e forarli; siccome al getto fra gli altri metalli torna indispensabile lo stagno, così per giungere quanto prima alla meta, s'invita ogni cittadino della patria a portare vassellami od oggetti di stagno di qualsiasi specie.

La Commissione nominata accetterà ogni dono per quanto piccolo, anzi pagherà fior. 1 per ogni fuinto.

La cassa centrale di Buda-Pest e nelle altre città le casse pubbliche e gli uffici di sale sono incaricati di riceverne lo stagno come sopra.

Buda-Pest, 4 dicembre 1848.

LODOVICO KOSSUTH

Presidente del Comitato di difesa della Patria

-- Togliamo allo stesso foglio le notizie seguenti

Il general Görgei da Raab in data 18 corrente fa il seguente rapporto all'attuale governo ungherese:

Nella mira di concentrare l'esercito lasciai già fino dal 17 che si abbandonassero gli avamposti, troppo estesi, e feci ritirare distaccamenti di fanteria coll'artiglieria sin dietro la prima linea di fortificazione a Raab, non senza che alcuni di essi opponessero forte resistenza e recassero gran danno al nemico. Di tal guisa si batteva con somma bravura il distaccamento di Tirnau, che non cedette ad un nemico molto superiore di forze se non allora che furono morti o feriti tutti gli artiglieri ad eccezione di quattro. Tra i feriti avvi il loro comandante maggiore Mack.

Per rendere più disagioso il soggiorno del nemico sul suolo ungarico furono abbruciate tutte le proviande, che non si poterono asportare.

Ai 18; mentre retrocedeva la cavalleria, ebbi notizia a mezzodì che una parte dell'esercito nemico osava spingersi verso Raab. Diedi tantosto ordine di disporsi a battaglia e muovergli incontro. Incontrai il nemico a Wieselburg, e noi l'attaccammo sotto il mio comando. Poco durò la mischia, che fu assai viva, e finì colla sconfitta del nemico, che lasciò sul campo di battaglia molti morti e feriti, e nella fuga abbandonò moltissime armi e munizioni, che vennero raccolte dalle nostre truppe. I corazzieri imperiali inseguiti dai nostri ussari gettavano le spade, fuggendo nel massimo disordine.

Fra i molti ufficiali che si distinsero, e di cui accennerò i nomi, devo fin d'ora rimarcare il maggiore degli ussari Conte Zichy, che attaccò con somma intrepidezza e con miglior successo il nemico, e che perciò fu da me nominato tenente-colonnello sullo stesso campo di battaglia, avanzamento che prego di confermare.

Raab, 18 dicembre 1848

ARTURO GÖRGEY
Generale in capo.

Ad un invito di Kossuth in tutta l'Ungheria si organizzano corpi franchi. Ognuno che potrà raccogliere 100 uomini, sarà nominato capitano, chi 400 sarà nominato maggiore collo analoghe competenze. La durata del servizio obbligatorio sarà di 4 mesi soltanto. Ogni uomo riceverà sui 5 d'ingaggio e la paga come i soldati d'armata, però sempre anticipata d'un mese. Tutta la preda fatta al nemico sarà loro proprietà, e per ogni prigioniero che faranno avranno sui 5 di compenso. Il governo non somministrerà armatura e montura, ma ognuno dovrà procurarsela da se. Il fine di queste guerriglie non è già di mettersi rimpetto una truppa regolare e di battersi contro cannoni, ma di circondare il nemico a guisa di formicolai, di non dargli quiete nè giorno nè notte, di tagliare tutte le strade, d'interrompere tutte le comunicazioni, di togliere tutte le proviande, di attaccare piccoli distaccamenti o trasporti, insomma di danneggiare e disperdere il nemico in ogni modo possibile.

Ai 20 si celebrava a Pest funebre messa per i poveri martiri che a Vienna furono fucilati. Il Dr. Tauschnau, già presidente del club democratico a Vienna, tenne un discorso in proposito in lingua tedesca e scosse tutti i cuori col gran potere della sua eloquenza. Al-

tri allocutori ancora si fecero sentire, ed il nome dell'infelice Blum viene qui nominato sempre con venerazione.

— Gli atti del governo provvisorio vengono suggellati coll'arma del regno d'Ungheria, però senza la corona.

STATI-UNITI

Messaggio del presidente nel congresso degli Stati.

Nel lasciar gli affari il sig. Polk rende i conti. Egli fa la storia degli Stati-Uniti nei quattro anni ora scorsi. Risulta dal suo discorso, come senz'essere dotato di straordinario ingegno si può con perseveranza, coraggio, fermezza, lealtà, abnegazione far opera pel proprio paese cose utili, gloriose, e feconde.

Ammirabile potenza di un potere ispirato da amor patrio, e da uno spirito pubblico non insaturato da ambizioni personali, e da consorterie. Ecco il signor Polk! Nessuno ne aveva udito parlare, quando l'azzardo lo portò alla testa degli affari, quattro anni sono! Ebbero in questo sconosciuto si trovò un uomo eminente, che trattò gli affari più importanti, e più complicati con ammirabile sagacia, grande energia, e una felicità cui dovettero applaudire i suoi più grandi avversari. Questi uomini non sono rari agli Stati-Uniti, il che spiega come ogni amministrazione segni il suo passaggio agli affari con un nuovo progresso. Si cercherebbe invano in quel paese pieno di buon senso, un Governo il quale non abbia aggiunto alcunchè alla gloria, alla potenza, e alla prosperità dell'Unione.

Il messaggio del Polk è diviso in due parti: una consacrata alla politica generale, l'altra agli affari. La prima è estremamente breve, la seconda invece assai estesa. Il sig. Polk se si arresta a parlar di politica, non è che per rammentare a' suoi concittadini, che, ciò che li fe' stimar tanto nel mondo, e diede loro tanta influenza e ricchezza, e precisamente la cura ch'ebbe il Governo di mischiarsi il men possibile nella politica, e massime di astenersi da ogni intervento negli affari domestici degli altri popoli. Per conservare questo Stato, dice il Polk, non fa d'uopo che mantener la pace, e restar fedele al gran principio fondamentale della nostra politica estera, il non intervento.

Il sig. Polk conclude in quattro anni trattati di commercio con sette Governi in Europa, otto tribù Indiane, e territorio immenso dell'Unione. Aggiunse un paese vasto quanto l'Europa, e che sorpassa della metà quella che avevano gli Stati-Uniti prima di quest'annessione. Il Mississippi, che secondo l'espressione del messaggio, era pur ora la frontiera del paese, non è più che un'aria centrale. L'Unione ha ora tre grandi frontiere marittime: una sull'Atlantico, l'altra sul golfo del Messico, la terza sull'Oceano pacifico.

Fra le conquiste di cui parla il messaggio, la più importante per risultamenti che se ne possono aspettare è quella dell'Alta California, che per posizione deve comandar il commercio dell'Asia, della China, dell'America centrale e meridionale, e per le miniere che racchiude, fornir all'Unione nuovi e incalcolabili elementi di ricchezza.

Il sig. Polk fa un paragone tra l'Europa scossa da rivoluzioni, in cui la guerra civile uccide il credito, l'industria e il commercio, e gli Stati-Uniti ove il credito pubblico e privato fa nuovi progressi. Lo Stato era sì prospero e gl'interessi del paese si curati, che per continuar la guerra col Messico il ministro di finanze negoziò un accatto superiore al pari, e realizzò per ciò un premio in favore del tesoro. Da quel tempo ricomprò per un mezzo milione di dollari, di boni consolidati, ridusse d'altrimenti il debito pubblico, e il Polk annuncia che gl'intratti copriranno le spese.

Due anni sono il governo di Washington fece, pel trasporto delle lettere, dei contratti da cui ottenne il miglior risultamento. Questo servizio si compie da vapori, che occorrendo, possono essere convertiti in battelli da guerra. Il primo di questi battelli fece la sua prima corsa nel gennaio del 1848. Ora ve n'ha sette in attività, e il sig. Polk assicura che il numero verrà raddoppiato fra un anno. Questo servizio che mette gli Stati-Uniti in relazione regolare e permanente coll'America, la Francia e l'Inghilterra e tutta la parte occidentale dell'America, offre incalcolabili vantaggi al commercio e alla marineria.

Dopo alcune considerazioni sul veto, cui riguarda come un indispensabile prerogativa del potere esecutivo e salvaguardia della società contro le intraprese temerarie del potere legislativo, il sig. Polk finisce il suo messaggio con dichiarare che fra i gravi avvenimenti occorsi da quattro anni non ebbe mai altro scopo che il ben pubblico, l'onore e la prosperità permanente del suo paese.

Queste sono nobili parole, ed è impossibile di terminar meglio una carriera politica illustrata da grandi lavori e splendido risultamento.

RECENTISSIME

Tutte le comunicazioni tra la Lombardia e il Piemonte sono interrotte.

Il Corriere che va da Genova a Milano è stato respinto ai confini. Tutto accenna alla guerra.

FRANCIA

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

Ricaviamo le seguenti anticipate notizie da particolare corrispondenza.

PARIGI 26 Dicembre. -- Assemblea Nazionale colla presidenza di Marrast. -- Letto ed approvato il processo verbale ha luogo una discussione generale sull'imposta del sale; parlano varii oratori. -- La camera non fu mai in più grande disattenzione Odilon-Barrot monta alla tribuna (movimento d'attenzione). Egli dichiara che le parole pronunciate pochi giorni sono dal Presidente della Repubblica sono il programma dell'attuale gabinetto, avvegnachè il gabinetto sia deciso di seguire la medesima strada, e che una nuova esposizione dello stato presente per parte dei ministri riuscirebbe necessariamente incompleto. Il dieci dicembre ha rannodata la società divisa. Il paese vuol l'ordine materiale e morale; l'ordine nelle amministrazioni, come nel paese, sarà consolidato in quel giorno che sarà calmata l'agitazione. L'energia sta nella previdenza; e il governo è deciso d'impedire, scoraggiare il disordine persino nel pensiero. Ciascuno insomma deve poter contare sul domani.

La nostra previdenza a questo riguardo, dice Odilon Barrot, non sarà una speranza, ma un fatto reale. Tutti i diversi rami dell'industria hanno sofferto, debolissime sono le finanze: era tempo di ritornare nelle vie dell'ordine. Il gabinetto si pone all'opera senza illusione con ardimento e confidenza. Egli chiamerà in suo aiuto lo spirito di associazione. La società potrà riposare sul governo, perocchè questi cercherà di semplificare gl'implicati lavori dell'amministrazione.

In quanto agli affari esteri, Odilon Barrot dice che l'Assemblea comprenderà bene che, atteso le complicazioni in che essi si trovano, è necessaria una grande riserva. Il governo non prometterà più di quello che potrà mantenere: l'onore nazionale terrà sempre il primo posto.

L'elezione del dieci dicembre ha dato in mano al governo una forza immensa; tutti gli sforzi del gabinetto saranno rivolte perchè questa la non si sciupa.

Ledru-Rollin ha fatta una viva interpellanza al ministro sul concentramento di poteri e di forza nelle mani del generale Changarnier. Egli cerca provare come la legge si opponga, che la guardia nazionale e la truppa di linea abbiano un medesimo capo.

Odilon-Barrot prende la parola e spiega con molto calore le circostanze anormali in che si trovava la Francia, condizioni non ancora passate e che vogliono, se la Repubblica deve considerarsi, sia tolta di mezzo ogni possibile divisione, e per conseguenza ogni possibile attentato alla sicurezza pubblica; e che il governo fermo in questo pensiero prese quelle misure che meglio credette potessero ottenere l'intento.

Ledru-Rollin risponde che il signor Ministro di giustizia non seppe risolvere la questione di diritto, e che era questa la sua questione, e che il Ministro si è messo in una discussione affatto estranea alla sua. Dimanda quindi se la situazione presente di Francia sia tale che si debban violare le leggi, e se la responsabilità ministeriale non vieta questa violazione.

Cerca quindi provare e stabilire, colla legge alla mano, che fatta eccezione allo stato d'assedio, non si possono prendere misure anche solo eccezionali senza esporli a gravi pericoli.

Il ministro dell'interno dichiara che è molto fortunato d'intendere un ministro del governo provvisorio provare degli scrupoli di legalità. Io mi rallegro, dice rivolgendosi a Ledru-Rollin, io mi rallegro moltissimo con lei del suo progresso personale! (benissimo! -- rumori dalla parte della Montagna)

Dice quindi come egli consideri la riunione di tante forze in una mano abile e forte, una vera e duratura garanzia pel mantenimento dell'ordine.

Questo discorso che non possiamo ritrarre intero per mancanza di tempo ottiene gli applausi dell'Assemblea.

(Corrisp. litogr.)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

OCULISTA

Il Prof. Oculista sig. Cav. Alessi è in Roma ed abita in via Condotti n. 51, secondo piano. Riceve, per le consulte, dalle ore 8 fino alle 10 antimeridiane, e dalle ore 3 fino alle 4 pomeridiane. La sua opera che tratta delle malattie degli occhi si vende nel magazzino dell'Optico Suscipi in via del Corso N. 181.

Le pasticche del Prof. Alessi per invigorire la vista indebolita, mitigare i bagliori della stessa ed impedire il progresso delle noiose e pericolose visioni strane di moscherini, filamenti neri, tele di ragno ec., coll'analoga spiegazione del metodo curativo da eseguirsi, trovansi a vendere in Roma nella Farmacia Savetti, a S. Lorenzo in Lucina; in Napoli Farmacia Tommasi, via Toledo n. 130; in Livorno Farmacia Ricciardi; in Genova Farmacia Mandracci, - Revelli p. delle Scuole Pie.